

Economia ENERGIA

Nucleare addio, torno al **CARBONE**

Cancellato l'atomo, l'Enel riscrive le sue strategie. Per non lasciarci al buio e garantirsi gli utili le resta una sola strada

DI PAOLA PILATI

L nucleare è stato cassato, cancellato dal governo per evitare un referendum che avrebbe sicuramente perso, ma non sarà altrettanto facile cancellare gli effetti del cambio di rotta. Il primo test ci toccherà quest'estate, quando ci contenderemo con i tedeschi, a colpi di rialzi, l'elettricità per far andare i nostri condizionatori. La chiusura per tre mesi di ben sette reattori decisa da Angela Merkel dopo il disastro di Fukushima, spingerà il paese peso massimo d'Europa a comprare energia sul mercato, e poiché anche la nostra dipendenza dall'import è altissima (vedi box a pagina

143), lo scenario non è allegro: kilowattora scarsi e a prezzi sempre più salati, incubo di black out, consumatori in rivolta, governo imbufalito. Questa sequenza deve essere passata come un film dell'orrore di fronte agli occhi dell'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti, che ha appena incassato la riconferma dal ministro dell'Economia insieme a un segnale di controllo più stretto con la nomina a presidente di Paolo Andrea Colombo, che nel cda dell'Eni dava il tormento a Paolo Scaroni proprio per la sua puntigliosa attenzione ai numeri. Proprio per evitare quel film, Conti sta lavorando a ridisegnare la

strategia del gigante elettrico per un futuro no nuke, almeno a casa nostra. E in questo futuro c'è un solo, grande protagonista: il carbone. Costa poco, e fa guadagnare molto.

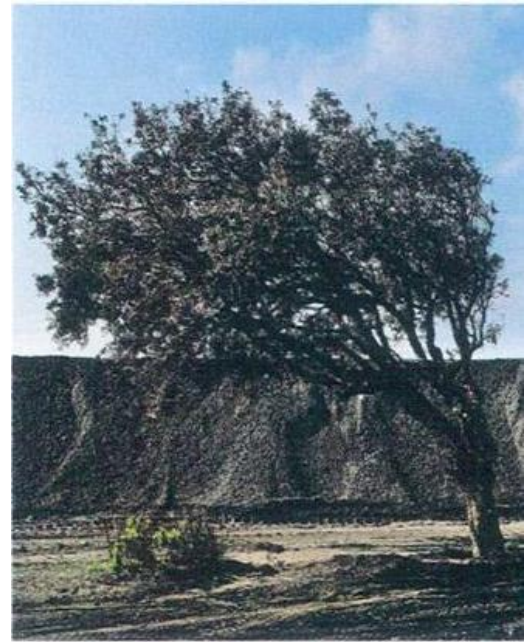
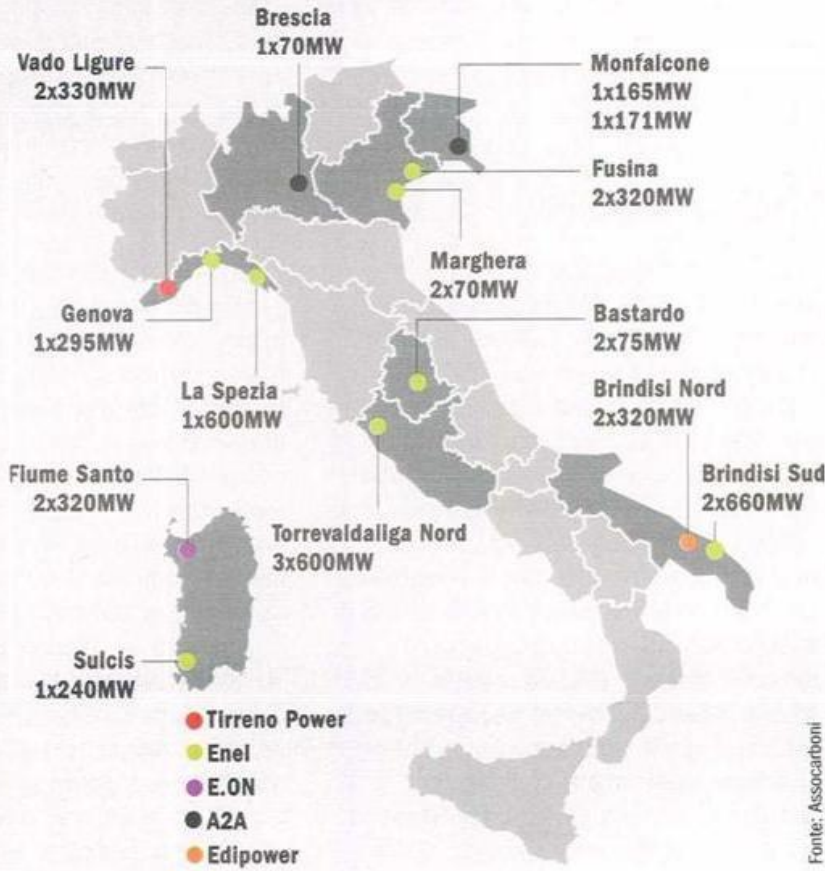
L'idea naturalmente non è venuta solo a Conti, visto che da un po' di tempo il carbone, finora disprezzato perché sporca e produce CO2 nonché altri terribili fumi, sta vivendo un grande momento. La domanda mondiale cresce (alimentata, manco a dirlo, da Cina e India, ma anche Germania e Giappone) ed è previsto che crescerà del 53 per cento di qui al 2030; la produzione mondiale nel 2010 è stata di 6,5 miliardi di tonnellate (più 8 per cento) e il suo prezzo si sta muovendo al rialzo (vedi il grafico a pagina 144). Resta e resterà insomma incontrastato al primo posto tra le materie prime energetiche: il 39 per cento dell'energia mondiale è prodotto bruciando carbone, alla faccia del gas e dell'uranio.

Ma come sostenere la sua crescita in alternativa proprio al nucleare, visto che l'argomento che trainava l'atomo era produrre energia "pulita"? Come riuscire a far passare nell'opinione pubblica - senza

DA SINISTRA: FULVIO CONTI E UNA VEDUTA DI PORTO TOLLE

Produzione a basso costo

Le 13 centrali a carbone italiane
(numero di sezioni per potenza in MW)



UNA MINIERA DI CARBONE IN SARDEGNA

28 aprile 2011 | **L'Espresso** | 143

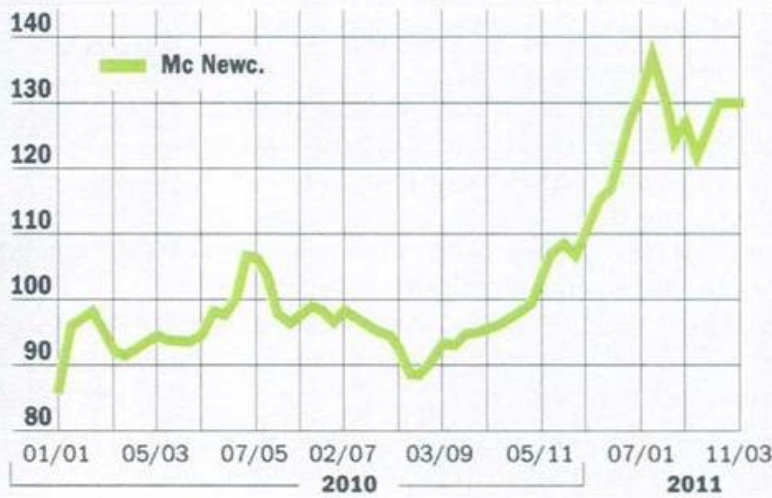
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rinascita a Carabini
L'idea di un nuovo corpo di polizia...
Enel 0,9
Impianti a carbone 5,2
Impianti a gas 11,5
Fotovoltaico 45,0

Rinascita alla francese
Il governo ha deciso di...
Produzione a basso costo
L'industria italiana...

Miniere d'oro

Andamento dell'indice internazionale della quotazione del carbone (in dollari a tonnellata)



ne pulito. Le porcherie liberate nell'aria sono meno, ma una certa quota c'è. E nel calcolo della convenienza delle diverse fonti energetiche, occorre includere il costo dei diritti per emettere CO2, che oggi sono in gran parte gratuiti ma che dal 2013 saranno tutti a pagamento e diventeranno un onere importante per l'azienda elettrica. Oggi, insomma, il costo di produzione dell'energia da carbone, incluso il diritto a emettere CO2, è competitivo rispetto a tutti gli altri (vedi la tabella a pagina 143). Un domani non troppo lontano i parametri usati oggi per valutare il carbone potrebbero saltare. I primi segnali ci sono già. È stato calcolato, infat-

ti, che se la Germania dovesse chiudere definitivamente i suoi impianti nucleari, e sostituirli con carbone e gas, dovrebbe comprare 8 milioni di diritti CO2 in più sul mercato (ogni diritto corrisponde a una tonnellata di gas che altera il clima). Il costo? 138 milioni di euro in più per i produttori elettrici. Un simile shopping sul mercato dei diritti farebbe poi ulteriormente arroventare i loro prezzi. I futures a dicembre dei diritti sono già balzati da 15 euro a 17 a tonnellata dopo il Giappone, e si sono impennati a 20 dopo lo stop della Merkel.

Insomma, in ballo c'è il delicato equilibrio tra i virtuosi obiettivi nazionali per combattere il riscaldamento globale decisi dai governi, e gli interessi aziendali dei

produttori di energia, i loro bilanci, i loro utili. Il ripensamento nucleare globale rischia di mandare tutto il tilt.

È un effetto paradossale che riguarda anche noi. Rinunciare a costruire il nucleare in Italia per l'Enel non è un grosso sacrificio (diverso discorso per le centrali che ha in Spagna e Slovacchia, che contribuiscono con un miliardo al suo margine operativo e sarebbe duro chiudere); aumentare senza troppe proteste l'uso del carbone è una grossa opportunità. Purché non si vada tanto per il sottile con la lotta al cambiamento climatico, purché sia chiaro che l'abbattimento della CO2, di questi tempi, non è più una priorità. L'addio al nucleare potrebbe avere questa coda velenosa. ■

